

BIENNALE TEATRO

Il "Sogno" di Shakespeare alla fine di un viaggio nei poemi cavallereschi, tra Boiardo e Ariosto

Venezia

È un'estate teatrale tutta nel segno di William Shakespeare. Come Verona, così anche la Biennale di Venezia guarda quest'anno con particolare interesse alle opere del sommo drammaturgo per trarne estro inventivo su cui creare spettacoli di indubbio richiamo. Dopo la rivisitazione alle "Tese" della tragedia di Amleto ad opera di Peter Brook, ecco l'altra sera il fantasioso "Sogno di una notte di mezza estate" nel-

la nuova versione ideata per il Teatro delle Albe da Marco Martinelli, già applaudito qui due anni fa con "L'isola di Alcina", in collaborazione con quell'ottima attrice che risponde al nome di Ermanna Montanari.

Anche questo "Sogno" rappresentato nell'affollatissimo Teatro dell'Arsenale in quella che è stata anche per noi davvero la prima torrida serata estiva, si articola sui quattro momenti classici dell'intreccio, ossia le nozze del duca di Atene, Teseo,

con Ippolita, qui regina delle Sirene; il gruppo di buffi artigiani guidati da Bottom (qui chiamato Sfondato) che si improvvisano malcautamente attori per mettere in scena "La tragedia di Piramo e Tisbe" in onore degli sposi; il quartetto dei giovani innamorati ateniesi separati da bisticci e malintesi e poi riappacificati; infine, il mondo delle fate e dei fauni con Oberon, la sua sposa Titania, regina della Notte e il diabolico folletto Puck che fa da legame all'intricata vicenda.

Tutto apparentemente come nell'originale shakespeariano. Ma con una visuale nuova, legata col progetto di Marco Martinelli che va sotto il nome di «Cantiere Orlando», di cui costituisce la fase conclusiva, e che delinea un ideale legame di «incantamenti e falsi sembianti» fra Shakespeare e il Boiardo. Si spiegano Martinelli e la Montanari: «Eravamo partiti per fare l'Orlando Innamorato e siamo sprofondati nel Sogno degli innamorati. Qui siamo precipitati, qui ci siamo persi. Shakespeare è arrivato alla

fine del nostro viaggio nei poemi cavallereschi».

In ciò sta tutto il senso, la spiegazione dell'intera operazione che trova poi riscontro nel pubblico il quale avverte sin dalle prime battute di trovarsi immerso in un'atmosfera che sa molto di Boiardo, dell'Ariosto, di tutta l'epica cavalleresca del nostro rinascimento. Come nel Boiardo, anche in questo "Sogno" il tema dominante è l'amore con le sue zone buie, i suoi contrasti ma anche le sue armonie faticosamente conquistate.

Gli attori sono tutti molto bravi, ad iniziare dalla Montanari nella duplice veste di Ippolita e di Titania, per proseguire con Cinzia Dezi, bisbetica Ermia, Luigi Dadina, dispotico Teseo, e via via tutti gli altri. Si è perso qui un po' dell'originario incantesimo shakespeariano a favore di una certa tensione drammatica con lunghi silenzi seguiti da improvvise impetuose accensioni di suoni, di rumori e di grida. Con un finale accolto da nutriti applausi.

Paolo Accattatis